

E in altra lettera c'è una frase su cui richiamo la vostra attenzione. Notarbartolo lamenta di non essersi dimesso all'epoca in cui i suoi amici glielo proibirono, e dice questo: «La nomina di Borruso! Lasciamo andare questo tema, perchè se io qui non avessi avuto la soddisfazione di poter fare qualche bene avrei avuto mille motivi di andare via.

« *Così fossi andato via quando ci fu la nomina di Borruso!* ALMENO NON SAREI STATO SEQUESTRO. »

Signori Giurati, tenete in mente questa frase nella quale Notarbartolo lega il sequestro alle lotte del Banco, tenetela in mente, perchè, com'egli alla lotta del Banco legava il sequestro, così noi dovremo legare ad essa l'assassinio; noi: io e voi.

E c'è un elemento documentale che precisa la natura di questa lotta in maniera scultoria: è il marchese di Rudini che nell'Agosto '85 agosto, scrive a Notarbartolo da Beinette:

Beinette (presso Cuneo) 15 Agosto 1885

« *Caro Nenè,*

« Ricevo la tua del 12.

« Sarò a Roma la mattina del 18, e leggerò i documenti, che mi hai inviato colà.

« Camporeale mi ha scritto una lunga lettera per informarmi. Credo di poterlo trovare a Roma, perchè mi telegrafò domandandomi il giorno preciso del mio arrivo alla capitale. Io non dubito, che ti sei condotto benissimo.

« E' inutile illudersi, vi è una consorteria che non ti vede, e non può vederti di buon occhio. Ed è una ragione di più perchè tu rimanga al tuo posto.

« Un impiegato può per dispetto e per mostrare la sua indipendenza voltare le spalle e piantare il padrone. Ma qui siamo tutti padroni come in casa nostra, e dobbiamo cercare di comandare a modo nostro il più lungo tempo possibile.

« La vita pubblica è una lotta nella quale certe delicatezze non hanno senso. Vi sono doveri da compiere, e non vi è tempo e luogo per le suscettività.

« Tu sei *il Cerbero che i galantuomini hanno messo a*

*difesa del Banco.* Non devi abbandonare il posto per stanchezza. Tanto più che non osando assumere la responsabilità del congedo, si fa in modo che il congedo debba essere domandato da te. Tieniti dunque fermo al tuo posto.

« Rammento che ai tempi di Miceli ti si mosse una guerra fierissima. Il Miceli era proclive a darti un buon colpo di *jarnac*. Ma avvertito da me, giova dirlo a suo onore, non si volle più prestare a certe cupidigie, che è inutile definire.

« Con affetto

« tutto tuo  
« **Rudini** »

E quà Rudini è venuto a dire che 35 anni di assenza non gli davano modo di conoscere l'ambiente palermitano! Oh se lo conosce!

E conosceva la natura della lotta ingaggiata nel Banco, e la descriveva con un tocco da maestro! « *Tu sei il Cerbero che i galantuomini hanno messo a difesa del Banco!* »

E c'è in queste lettere una duplice manifestazione del concetto di Notarbartolo per Palizzolo: quando si rese vacante il posto di Botta, c'è una prima lettera a Vassallo che dice: « Nè Fili nè Palizzolo possono essere miei candidati! » E c'è un'altra lettera più grave contro Palizzolo: parlando sempre di Fili Astolfone e di Palizzolo dice: « il primo aspirante al posto di commissario al Banco ha un debito col Banco per parte della famiglia di sua moglie di circa L. 200000, IL SECONDO (ricordate voi il *tanto nomini nullum par elogium?*) è conosciuto ». Non importa dire le ragioni, che militano contro Palizzolo: egli è *conosciuto*, quindi non può permettersi ch'egli venga commissario al Banco. E finisce « Rudini potrà essere a tempo a Roma per impedire una cattiva scelta. »

Vedete: c'è poco da dire! E' Notarbartolo che ci dice quello ch'egli pensasse di Raffaele Palizzolo; Palizzolo era, come sorge dagli atti, l'indice della guerra a Notarbartolo, Palizzolo rappresentava la bandiera che si levava contro di lui in queste sollevazioni di malcontento contro Notarbartolo, contro il Cerbero che difendeva dai cupidi attacchi il Banco di Sicilia!

Questo sorge dalle lettere di Notarbartolo; vedremo appresso, signori, quello che sorge dai suoi rapporti.

### Seduta pomeridiana 11 Giugno

— Io devo in primo luogo ringraziare i signori giurati, le signore, ed il pubblico che mi seguono con tanta ostinazione, sobbarcandosi perfino ad attendere non più nell'aula, non più nelle scale, non più nell'atrio, ma fuori del palazzo..... Forse domani mi attenderanno sotto la pioggia!....

*Pres.* Cosa ha inteso di dire?

— Constatò un fatto, e cioè che le signore si fanno attendere fuori dell'atrio, che i colleghi non sono potuti entrare, e che le sedie diminuiscono di numero... (*Approvazioni*).

*Pres.* Prego signori.

— Ringrazio ancora una volta soprattutto i signori giurati: il mio dire è rivolto a loro, esclusivamente!

### I rapporti rubati

Siamo nella materia dei rapporti rubati al Ministero di Agricoltura Industria e Commercio. Chi li sottrasse? Voi comprendete che la ricerca è tardiva ed è difficile.

Ma se ci fosse dato adottare il criterio a cui ricorse il difensore di Palizzolo, essa con quel criterio diverrebbe facile: è la presunzione di Cassio: *ipse fecit cui prodest*; colui compì il maleficio a cui il maleficio giovò. Un buon criterio. Tenetelo a mente per conclusioni più importanti, e maggiori.

Dunque: *ipse fecit cui prodest!*

Noi dobbiamo cercare *cui prodest*, a chi giovò, chi se ne avvantaggiò, chi quell'arma di losca e impura origini con maggiore energia impugnò quando fu rubata dall'archivio ministeriale.

La dimostrazione che essa non giovò a Palizzolo è stata molto semplice, e anche molto ingenua. Si è detto: in quei rapporti non c'era nulla che ferisse Palizzolo.

Bravi! Volete che in quei rapporti ci fosse stata la prova specifica di atti vergognosi di Palizzolo al Banco?

Ciò era impossibile, per la semplice ragione che mancavano gli atti illeciti, perchè sotto Notarbartolo non era lecito commetterne! Da ciò anzi provenivano gli attacchi.

*Inde irae!*

E d'altra parte, se ci fosse stata nei documenti la prova di atti illeciti suoi, allora Palizzolo non avrebbe certo avuto interesse a pubblicarli!

Ed è altresì inutile cercare chi fosse colpito dalle proposte riforme. La sottrazione dei rapporti non impediva che si attuassero le riforme in esse proposte, e che furono attuate lo stesso.

Il furto dei rapporti serviva ad altro. Serviva a provocare uno scandalo che rendesse impossibile la presenza di Notarbartolo al Banco di Sicilia. Ora chi di quei rapporti rubati, a questo fine, si valse? *Cui profuit?*

Palizzolo, precorrendo Fontana, oppose sin da principio l'alibi: disse che egli non era a Roma quando i rapporti furono rubati, nè quando furono spediti.

Per il « *rubati* » non lo so; per lo « *spediti* » so, perchè ho la dichiarazione fatta in altro tempo da lui, che ammette di essere stato a Roma dal 1° al 14 maggio. Ora il primo rapporto fu spedito il 9 maggio, il secondo il 15 maggio. Partire il 14 e fare spedire il 15 non mi pare cosa impossibile! Andiamo avanti.

Muratori presentò al Consiglio Generale i rapporti e, per giustificare come gli erano pervenuti, quando fu imputato della sottrazione, produsse anche le buste. Più tardi si ricercarono queste buste, e non furono più ritrovate. Anche esse erano state sottratte! Da chi?

Da Muratori no, perchè le aveva prodotte lui, e quindi sicuramente a lui giovavano. Da chi allora? Da colui cui ciò poteva giovare.

Palizzolo ha affermato—che non osa egli affermare?—che la sua responsabilità nella sottrazione dei rapporti non fu mai messa avanti da nessuno; se qualche giornale ne parlò, egli lo smentì.

Di fatti che egli fosse l'autore fu stampato in un giornale, come sorge da una rogatoria che è in atti, e dalla quale quanto era stato detto dal giornale risulta.

Ma noi ne sappiamo ben di più!

Che Palizzolo avesse avuto mano nella sottrazione dei rapporti non solo fu stampato, ma era opinione nientemeno che di Notarbartolo!

E non solo ce lo ha affermato Rammacca, ma ce ne fa testimonianza un elemento sicuro, il *memorandum* di difesa scritto di suo pugno da Palizzolo, nel quale è detto:

« Temo che Notarbartolo credesse mia la responsabilità della sottrazione dei rapporti ».

Questo voi intendete bene che cosa significa! Palizzolo sapeva, e sa, che Notarbartolo a lui attribuiva questa responsabilità!

E la mia tesi si riduce a dimostrarvi perchè Notarbartolo si era formata questa opinione, da che cosa essa era a lui venuta, per quali ragioni questa sua opinione è passata e si è confermata in noi.

Notarbartolo prima, noi poi, riteniamo autore della sottrazione Palizzolo perchè in pochi punti come su questo proposito le menzogne dette da Palizzolo sono numerose, palmari, evidenti!

Sentite: Palizzolo ha detto che non parlava nemmeno col ministro Miceli esprimendosi così: « ma se io, deputato d'opposizione, non parlavo nemmeno col ministro Miceli! »

Ora, prima di tutto, non credo che egli fosse deputato d'opposizione, ma poi so che egli parlava col Miceli, perchè nella sua deposizione pel processo dei rapporti sottratti, Palizzolo aveva detto di aver fatto a Miceli le sue rimostranze del perchè su semplice telegramma si fossero annullate le deliberazioni del consiglio!

Qui—accortosi della contraddizione — Palizzolo, fertile di risorse, ripiega: « Questo fu un discorso che feci al Miceli stando al banco dei ministri, ma io non andai al Ministero ». E chi aveva mai parlato di gite al Ministero?

Voi avevate scritto, *che non parlavate col Ministro!* La contraddizione resta evidente, stridente!

Palizzolo dice che non è vero che abbia detto in pubblico che i rapporti erano pervenuti da persona altolocata! Signori Giurati! E' facile dimostrare quanto questo sia menzognero. Basta leggere quello che nel processo del '89 disse Tenerelli, basta leggere quello che nel dibattimento del processo dei rapporti sottratti disse Balsano.

Tenerelli: « Da qualche semplicione si riteneva che *artifiziamente* i rapporti fossero pervenuti ». « Qualche semplicione » si dirà è frase indeterminata, e non può che ironicamente riferirsi a Palizzolo.

Ma Balsano determina, e dice che Palizzolo lo informò che i documenti venivano *ab alto!*

E più che i testimonii sorge a smentire questa menzogna di Palizzolo la parola di Emmanuele Notarbartolo che depose nel 3 luglio '89: « Palizzolo *diceva pubblicamente* esistere le copie, e *faceva supporre* che erano state consegnate da persona altolocata. » Palizzolo non *diceva* della provenienza, ma la *faceva supporre!*

E' una cosa diversa, ed è il suo metodo: *dire* significa assumere una responsabilità; *lasciar supporre* significa insinuare sfuggendo a ogni responsabilità!

E, del resto, che egli *facesse supporre* che i documenti venivano dall'alto ve lo posso affermare io, perchè sorge dagli atti. Non solo in pubblico, ma là nella seduta, ufficialmente, Palizzolo fece questa insinuazione diretta a incoraggiare i dubbiosi ferendo Notarbartolo, col concetto che l'autorità stesse contro di lui!

Infatti nella seduta del 29 maggio Palizzolo disse, che il Governo *non aveva fatto mistero* dei rapporti. E il rappresentante del Governo, pubblicamente, ufficialmente, affermò questa essere menzogna, smentendo l'insinuazione!

Vedete un po' quel che Palizzolo dovette insinuare nei suoi colloqui privati, se tanto osò affermare in pubblico. Vedete se negando tutto ciò egli non sia stato qui ipocrita e menzognero!

Ed è egli stesso che si smentisce, come tutti i bugiardi!

E c'è anche di più! Nella lettera in cui egli smentì il giornale che fece il suo nome, nella lettera al Don Chisciottes, lettera in data 8 luglio '89, egli affermò di avere avuto cognizione dei documenti durante la discussione, e di non essere nemmeno stato presente alla precedente riunione dei consiglieri all'Hôtel di Francia!

E affermò due menzogne. Una di queste menzogne fu confermata da lui con giuramento all'udienza del processo per la sottrazione: « alla Banca Popolare non vidi i rapporti, ma sentii leggere le copie; *quando all'adunanza vidi gli originali allora votai contro.* »

Dunque Palizzolo cercò di far credere che la cognizione degli originali l'ha avuta solo all'adunanza, e lo depose sotto giuramento!

Or bene,—udite: Muratori ha deposto, non smentito, che Palizzolo era cogli altri all'Hôtel di Francia. Muratori era un imputato, mettiamolo da parte. Nel 6 luglio 1889, davanti il giudice istruttore, l'accusato Palizzolo

che poi affermò quello che vi ho detto, cioè che prima dell'adunanza non avea conoscenza che delle copie, avea deposto: « Invitai prima Balsano, poi Cerimele, Commissario governativo, a vedere e constatare l'autenticità delle firme prima della seduta, e ne ebbi risposta affermativa. »

Ah, per Dio! Come mai se conobbe gli originali solo nella seduta ha potuto invitare quei signori a constatare l'autenticità delle firme prima della seduta?

Non basta questo? Ne volete di più? Ebbene c'è di più. Durante la discussione, in quella seduta del Consiglio generale, Palizzolo disse: « Do la mia parola di onore di avere *confrontato le copie coll'originale e che rispondono parola per parola.* » Oh, per Dio! qui mi pare che non c'è da ridere!

L'imputato nega anche di aver detto ciò? E' facile vedere se la sua smentita ha alcun fondamento, se io mi inganno!

Prego il Cancelliere di leggere quanto Palizzolo dichiarò nella seduta del 19 Maggio.

*Il Cancelliere* (legge): « Do la mia parola di onore di avere confrontato le copie coll'originale, e che rispondono parola per parola ».

*Marchesano* — Dunque io ricordavo bene e voi negate a torto!

Ora quì la cosa è chiara.

Quando si dà la parola d'onore di aver confrontata la copia coll'originale prima che l'originale sia esibito in seduta, e dall'altra parte si afferma con giuramento di avere conosciuto l'originale solo in seduta, o si è mentito all'onore una volta, o si è spergiurato quell'altra volta.

Gli spergiuri e le mancanze alla propria parola d'onore sembrano cosa da ridere all'accusato, non sembreranno tali a voi, signori giurati!

Dunque vi è la prova provata del suo mendacio, e sorge dalle parole stesse e dai giuramenti suoi! Tale sistema di menzogne dovette formare l'opinione di Notarbartolo sulla responsabilità di Palizzolo, e forma l'opinione nostra.

Mentisce chi è in difetto, e mentisce perchè è in sospetto. Chi non ha colpe da rimproverarsi dice la verità, non mentisce!

Noi però abbiamo promesso di giudicare alla base della

presunzione di Cassio riproclamata da Venturini, *ipse fecit cui prodest.*

Dunque: i rapporti furono sottratti e furono utilizzati come armi contro il Direttore Generale, che li aveva spediti al Ministero, compiendo il suo dovere di onesto funzionario! Chi li utilizzò?

Si è cominciato col dire—già l'ho accennato—che nei rapporti non c'era nulla che ferisse Palizzolo. Ma anche questo è un inganno.

Si osserva: « che cosa c'è al postutto contro Palizzolo nel primo rapporto? La taccia di incompetenza, e Notarbartolo stesso ha detto nel processo del 1889, che Palizzolo era solo nominato incidentalmente. » Sì, *nominato* Palizzolo è solo incidentalmente; Notarbartolo disse bene, e del resto non aveva nulla da nascondere, perchè il rapporto era in atti allora come c'è ora!

Ma ben altro c'è contro Palizzolo, e non *solo* contro di lui, ma certo anche contro di lui, nel rapporto 8 aprile, che la taccia di incompetenza! Già, anzitutto, la pretesa taccia di incompetenza ha un significato assai grave. Quando, dopo aver detto quello che vedremo, Notarbartolo dice che il consiglio centrale d'amministrazione, specchio del consiglio generale, « è formato da questi signori che non hanno nulla che vedere con le materie bancarie. » la sua osservazione ha un significato che eccede la questione di capacità tecnica.

Questi signori, vuol dire, non sono qua per amministrare il Banco, cosa di cui non si intendono, ma per compiere le imprese di cui sopra ho riferito!

Ed è inutile che io usi parole mie, perchè Notarbartolo non aveva peli sulla lingua, e quando scriveva, scriveva chiaro, come quando parlava! Basta dunque leggere i suoi rapporti.

Il primo rapporto è in data 8 aprile '89. Notarbartolo si rivolge al ministro la terza volta per invocare l'intervento del Governo, affinchè giudichi l'opera e le tendenze del consiglio generale.

« L'argomento di questa lettera non si riferisce a semplici illegalità, ma ad un complesso di fatti che rendono difficile, se non impossibile, di amministrare colla sicurezza di tutelare l'interesse dell'Istituto. » Mi pare che in queste parole il tema sia enunciato!

E Notarbartolo continua: « Come la S. V. può rilevare dai verbali delle sedute si sono avuti 16 giorni di sterili dispute e gare personali. » Ecco definita la natura intima della opposizione!

Poi fa—e io ve ne fo grazia — l'esame dei poteri che dallo statuto sono accordati al consiglio generale, poteri limitatissimi: autorizzare le transazioni, fare i ruoli organici, ecc.; e, aggiunge: « dal momento che il compito del consiglio generale è così ristretto perchè, mentre negli altri Istituti simili le sessioni durano uno o due giorni, qui durano invece 15 o 16 giorni? Pel solo motivo — sentite! — che il Consiglio Generale del Banco di Sicilia non intende limitarsi al supremo ufficio della vigilanza sull'indirizzo amministrativo, ma di quest'ufficio, ampliandone la portata, i suoi componenti vogliono avvalersi per esercitare influenza sull'amministrazione allo scopo di asservire la Direzione Generale e le Commissioni di sconto. » Eh! non è chiaro? Si mirava al sodo!

E' presso a poco quello che ha detto Mirri a Milano!

« Vogliono assorbire, invadono tutti i campi fino a proclamarsi arbitri anche di disporre dei capitali del Banco! » Questa tesi estrema era stata sostenuta da Palizzolo! « Non ho bisogno di dire le difficoltà, che queste pretese di eccesso di attribuzioni mi hanno creato (sentite in che cosa!) nel *ministrare il credito*, nel mantenere l'ordine e la disciplina nell'amministrazione, perchè più invadente è l'assemblea più si presta agli intrighi, ai capricci, e alla ingiustizia, e più gagliardia acquistano coloro che di tale stato di cose sono poi gli autori e i coadiutori per influire sugli affari dell'Istituto. »

Dunque gl'intrighi e l'ingiustizia come mezzo di lotta, pel fine di invadere l'amministrazione, di asservire le commissioni di sconto, creando difficoltà nel somministrare il credito!

« Se malgrado tutto ciò l'Istituto ha potuto fin qui resistere a questa marea, e conseguire nello assieme uno sviluppo continuo nel suo credito e nelle sue operazioni, non si può rimanere indifferenti al pericolo permanente che minaccia l'Istituto, poichè date alcune evenienze, se i consiglieri riuscissero a prevalere sulla Direzione generale, *in poco tempo farebbero sparire il Banco di Sicilia*, come era per succedere nel periodo dal '72 al '75 ».

E qui si è avuto il coraggio di dire che quando parla di pericolo di sparizione dell'istituto il rapporto si riferisce al passato! Notarbartolo aveva altro da fare che occuparsi di pura storia! Egli ricordava il passato perchè prevedeva simile ad esso l'avvenire! « .... I consiglieri farebbero sparire il Banco di Sicilia come era per succedere nel periodo '72-'75. » Devo commentare? Il commento lo farete voi, giurati!

L'accusa è precisa e determinata. « Era certo che la questione amministrativa non era che un mezzo al fine di *mangiarsi il Banco* », ha detto Rammacca. E Notarbartolo soggiunge che « era opinione di molti che lo scopo di pervenire ad occupare un posto nel consiglio amministrativo o nelle commissioni di sconto del Banco di Sicilia, eccita in Sicilia le lotte elettorali! »

« I servizi resi al Banco — continua il rapporto — che « son valsi ad acquistargli maggior credito, e ad accrescere il suo capitale e a creargli una cospicua massa di « rispetto non saranno serviti che a preparare qualche « sventura a questa provincia, apportata dalla rovina di « questo Istituto ».

Dice insomma, che, continuando così, si arriverebbe a questo che la prosperità del Banco e la fiducia da esso acquistata non sarebbero che la causa di una rovina maggiore, perchè l'Istituto sarebbe destinato a cadere, e ne verrebbe quel che verrebbe. Ricorda poi gli affari Tricomi e Melardi, le pensioni di grazia; ricorda le lotte pel Credito fondiario, e sul proposito della nomina dell'avv. Ziino che diede occasione a una di queste lotte, osserva: « la proposta di mettere organicamente l'avvocato Ziino a capo del servizio di Credito Fondiario fu « presa *ad unanimità dal consiglio centrale*. Il che non « impedì a tre dei suoi membri di abbracciare e sostenere « la tattica, con cui indirettamente si riuscì ad escludere « la di lui nomina. »

E fra questi tre c'era Palizzolo! Costui non cura il voto dato al Consiglio centrale, ma quando la questione Ziino diventa un'arma per ferire Notarbartolo, sotto pretesto di rispetto a non so qual regolamento, vota contro la tesi sostanziale, per cui si era già manifestato!

Ferire Notarbartolo! questo era l'importante! Vi faccio grazia di tutti gli altri dettagli, che sono pronto a leggervi,